

LA PRESENZA EBRAICA IN SICILIA

Tra memoria e oblio

di
**Moshe
Ben Simon**

A dx.: Fig. 1 -
Mosè richiude le
acque del Mar
Rosso. Miniatura
per l'Esodo per
una Bibbia
mozarabica del
sec. X.

1. Premessa storica

Tra le date storiche che hanno influenzato la transizione dall'età medievale all'età moderna, secondo la storica Lea Sestieri, ha un significato particolare l'anno 1492.

Quest'anno è di notevole importanza specialmente per l'impero spagnolo che vede un cambiamento d'identità e di coscienza nazionale. Anno in cui sul trono reale siedono Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia, conosciuti anche come i re cattolici per la loro volontà di affermare il cattolicesimo come la religione del regno unito.

Gli avvenimenti del 1492, di notevole rilevanza per il nostro discorso, sono tre⁽¹⁾:

1) la presa di Granada avvenuta il 2 gennaio 1492, con la conquista dell'ultimo pezzo di terra rimasto ancora sotto il dominio arabo-musulmano;

2) la cacciata degli ebrei da tutti i territori spagnoli e quindi la loro cacciata anche dalle isole di Sicilia e Sardegna, allora sottoposte al dominio spagnolo;

3) la scoperta dell'America da parte di Colombo, vale a dire l'allargamento dei confini mondiali oltremare e la scoperta di nuove culture e popoli.

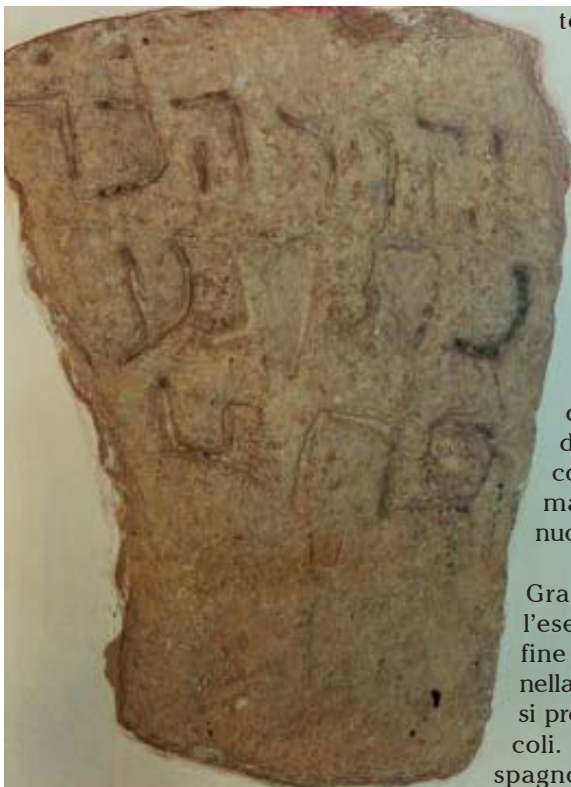
L'invasione di Granada da parte dell'esercito spagnolo mette fine alla presenza araba nella penisola iberica, che si protraeva oramai da secoli. Così l'unità religiosa spagnola diviene, di fatto,



una realtà realizzata dai sovrani e da loro considerata raggiunta grazie all'aiuto di Dio e della santa chiesa. Unità nazionale e territoriale che rafforza una volontà arbitraria di costruire una nazione unicamente cattolica: i due re sono cattolici e così devono essere anche tutti i loro sudditi. Se la conquista di Granada è il primo passo verso la superiorità cattolica, la cacciata degli ebrei ne costituisce il secondo. Il noto ebreo Don Isacc Abarbanel, figura di gran rilievo per la cultura sefardita e consigliere finanziario presso la corte dei sovrani spagnoli, scrive nell'introduzione al libro *Ma'ayne Hayeshua* che l'editto d'espulsione degli ebrei fu la conseguenza di un voto pronunciato dalla regina Isabella durante la campagna di Granada. Tale voto consisteva nella promessa della cacciata di tutti gli ebrei dai suoi domini se Dio le avesse concesso di conquistare quell'ultimo baluardo musulmano in terra di Spagna⁽²⁾.

L'editto reale, promulgato il 3 marzo, ne prevedeva la scadenza il 2 agosto. Nell'arco di cinque mesi gli ebrei dovevano lasciare tutte le loro proprietà, le sinagoghe, la loro lingua (il

A fianco: Fig. 2 - Lapide sepolcrale ebraica esposta nel museo A. Cordici di Erice. L'iscrizione recita: «Giuda, figlio di Rabbi Natan. Il suo riposo sia nell'Eden. 5119» (= 1359 d.C.).





A sn.: Fig. 3 - Il sito della sinagoga di Agira dove ancora oggi è possibile riconoscere la nicchia che conteneva l'aron.

ladino) e le loro radici per andare a cercare altrove asilo politico. In questo modo, un regno che per secoli aveva goduto di una cultura di tolleranza capace di unire sotto di sé le tre grandi culture monoteiste, producendo così una fertile collaborazione economica e culturale, vede la sua fine.

La scoperta dell'America, e il relativo flusso di metalli preziosi che dalla stessa proviene, ha trovato una Spagna privata di quelle classi di commercianti e piccoli artigiani arabi ed ebrei, travi portanti del tessuto produttivo ed economico del paese.

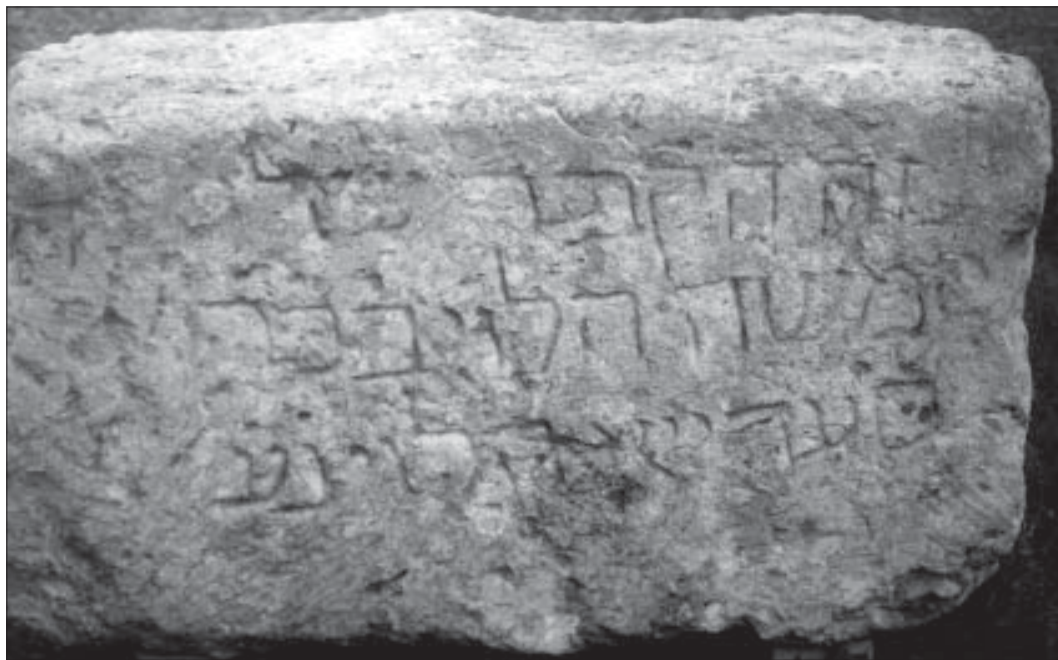
Si racconta inoltre che le tre caravelle di Colombo dovettero partire dal piccolo porto di Palos perché i grandi porti d'Aragona e di Castiglia erano occupati dalle navi cariche d'ebrei.

2. Sicilia Giudaica

Il nucleo ebraico in Sicilia costituiva la più importante comunità dell'Italia meridionale dal punto di vista numerico, economico e culturale. Basta ricordare che, al tempo della cacciata dall'isola, il numero degli ebrei, assumendo le varie statistiche fatte dagli studiosi, oscillava fra un minimo di ventimila ad un massimo di quarantottomila anime⁽³⁾. Gli ebrei erano divisi in una sessantina di comunità sparse

A fianco: Fig. 4 - L'aron di Agira. In alto un'iscrizione in ebraico recita: «nell'anno, casa di Giacobbe venite, camminiamo nella luce del Signore» (Isaia 2,5). Al centro lo stemma di casa Aragona.





In alto: Fig. 5 - lapide sepolcrale ebraica recuperata nel porto piccolo di Siracusa ed oggi esposta nel vialetto d'ingresso delle catacombe di Vigna Cassia a Siracusa. L'iscrizione recita: «questa è la tomba di Rabbi Mosè il Levita primogenito di se'adia il Levita la sua anima sia nell'Eden».

in tutta l'isola con grandi centri nelle città di Palermo, Messina, Siracusa, Catania, Agrigento e Trapani, accanto a piccoli centri nei quali la popolazione ebraica non oltrepassava le quaranta-cinquanta famiglie⁽⁴⁾. Ogni comunità aveva il suo quartiere chiamato anche *melah* (come vengono chiamati i quartieri ebraici nei paesi del nord Africa fino ai giorni nostri), *giudecca* o, come veniva chiamato nella zona di Siracusa, *jurecca*, dove tutti gli ebrei del posto si concentravano in un'aggregazione spontanea che permetteva loro di seguire i precetti e le abitudini particolari della religione giudaica: il macello delle carni, *tajura* (espressione allora usata per la macellazione *kasher* in Sicilia), l'insegnamento della *Torà* e la frequenza alla sinagoga. Non mancavano i casi in cui, a causa di decisioni prese dal potere politico ed ecclesiale, gli ebrei erano costretti ad abitare entro zone limitate. In alcune città possiamo trovare anche più di un quartiere ebraico, come nel caso di Palermo, Siracusa o Catania. In quest'ultima c'era la *giudecca di susu* a

Montevergine e la *giudecca di giusu* nella parte bassa della città⁽⁵⁾.

La presenza ebraica nell'isola risale ai tempi antichi, grazie alla posizione geografica che occupava la Sicilia nello scenario mondiale: il cuore del Mediterraneo, un crocevia portuale dove passavano tutti i traffici commerciali ed un punto di collegamento fra l'area mediterranea ed il continente europeo.

Il primo insediamento ebraico deve risalire all'epoca del 70 e.v., cioè dopo la distruzione del secondo Tempio di Gerusalemme da parte delle truppe

dell'imperatore romano Tito e l'espulsione degli ebrei dalla Terra Santa. Durante questa ondata migratoria, presumono i ricercatori, arrivarono ebrei anche in Sicilia. Tuttavia è sicura la notizia che Saulo di Tarso, prima di questa data, all'incirca nel 60 e.v., durante i suoi viaggi si sia fermato anche in quest'isola⁽⁶⁾. Pertanto non possiamo escludere che tale scelta fosse collegata ad una presenza ebraica precedente al suo arrivo. Sappiamo che Caecilius di Calacte⁽⁷⁾, schiavo di religione ebraica che, dopo la sua liberazione ha adottato il nome del suo padrone romano, all'incirca nel 50 e.v., lascia l'isola di Sicilia per recarsi a Roma, dove si dedica alla scrittura ed è conosciuto come il primo autore ebraico europeo a scrivere su temi non ebraici. Un ex-schiavo che diventa uno scrittore, rivela un basso tasso di analfabetismo nell'ebraismo già nell'epoca romana anche presso i ceti sociali più umili.

Del III secolo, è la notizia che il vescovo di Siracusa lottò per convertire al cristianesimo il gruppo ebraico residente in questa città. Altra notizia dello stesso secolo appare nelle catacombe di Roma, dove viene documentato il nome di un ebreo: Amachios da Catania, ventiduenne, seppellito nella catacomba ebraica di villa Torlonia⁽⁸⁾.

Notizie certe sulla comunità locale risalgono al IV e V secolo dove comunità ebraiche esistevano a Lipari, Taormina, Siracusa,



A fianco: Fig. 6 - Da un rilievo dell'Arco di Tito a Roma - Le spoglie del tempio di Gerusalemme portate a spalla durante le celebrazioni del trionfo di Tito a Roma dopo la distruzione della città nel 70 d.C.

Agrigento, Noto, Reggio Calabria e nell'attuale territorio di Bova Marina (RC). In tutti questi posti sono documentati ritrovamenti archeologici che mostrano una presenza ebraica: lapidi sepolcrali con i noti simboli della *menorah* e della palma, iscrizioni in greco di una cultura ebraica ellenizzata⁽⁹⁾ e la sinagoga dell'insediamento di Bova Marina⁽¹⁰⁾ risalente al IV secolo e.v. Il ritrovamento della sinagoga di Bova Marina, traccia di un insediamento ebraico, sembra la realizzazione di uno dei passi talmudici dove sta scritto che i migliori cedri per la festa di *sukkoth* crescono in Calabria. La vicinanza di quest'insediamento ebraico alla Sicilia e le tracce di una distruzione violenta, fa ritenere che l'abitato subì una devastazione probabilmente da parte dei Longobardi e non esclude il possibile trasferimento di tale comunità, o di parte di essa, nella vicina Sicilia.

Documenti di papa Gregorio Magno, scritti fra 591-599 e.v., mostrano i rapporti fra il clero e le comunità ebraiche: in essi si ordina alle autorità ecclesiastiche di Palermo di restituire agli ebrei i beni e le sinagoghe a loro sequestrati⁽¹¹⁾; si chiede al rettore del patrimonio di Sicilia d'incitare gli ebrei a convertirsi in cambio della diminuzione del canone da loro dovuto⁽¹²⁾; si punisce un ebreo definito seduttore degli schiavi cristiani in suo possesso⁽¹³⁾ e si raccomanda la sicurezza di un'ebrea fatta cristiana che subisce molestie⁽¹⁴⁾.

Nell'anno 597 lo stesso papa menziona in una delle sue lettere l'ebreo Teodoro di Messina, rivelando così l'esistenza di un gruppo d'ebrei nella zona dello stretto⁽¹⁵⁾. Un anno dopo, in una lettera al difensore Fantinus d'Agrigento, Gregorio Magno scrive di essere stato informato dalla badessa del convento di Santo Stefano del desiderio di molti ebrei di convertirsi al cristianesimo, ordinando che fossero acquistate vesti battesimali per coloro che non potevano permetterselo⁽¹⁶⁾.

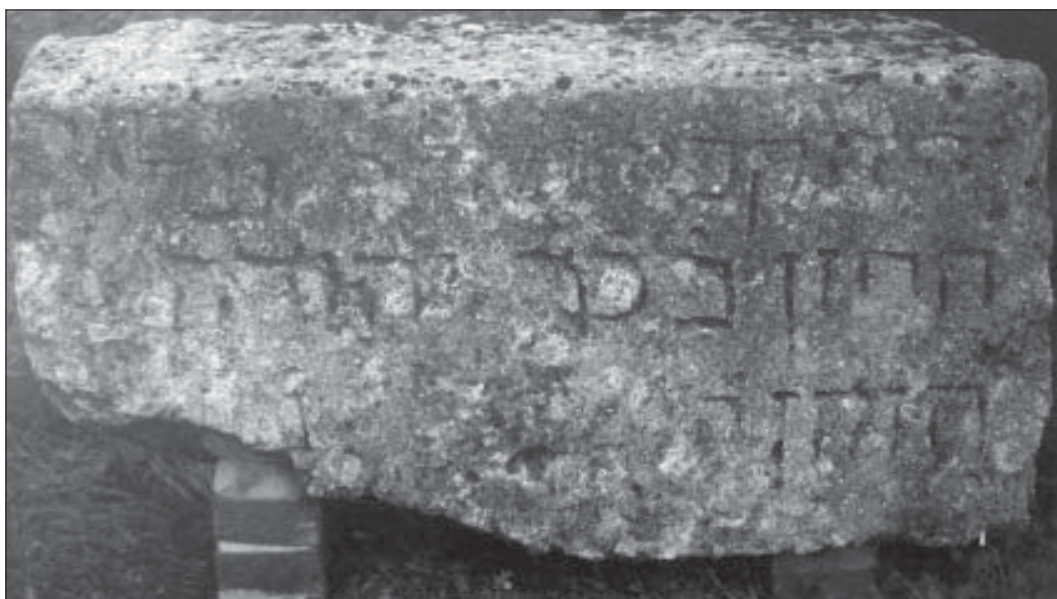
Con la conquista araba la Sicilia diventa una parte dell'Impero musulmano. Tra le notizie esistenti, una lettera scritta nel 872 e.v. dal frate Teodosius, prigioniero degli arabi all'arcidiacono Leo, in cui si racconta che fra i prigionieri nella cella ci sono anche ebrei⁽¹⁷⁾. Nonostante ciò, con la conquista araba, per gli ebrei residenti nel mezzogiorno inizia l'era della prosperità: il regime musulmano favorì i contatti fra le colonie ebraiche esistenti in Sicilia e

quelle delle aree islamiche del Mediterraneo. La tolleranza araba portò così gli ebrei della Sicilia ad un sviluppo economico maggiore e a più stretti legami con la cultura ebraica sefardita, cultura che adotta termini linguistici arabi, come il chiamare la sinagoga *meschitta* o *muschitta* (cioè moschea) e la giudecca *mellah* come nel resto dell'Impero Musulmano. Lo stesso avviene per le tasse che gli ebrei dovevano versare: *gyzia* per l'imposta individuale o *kharaj* per l'imposta sulla proprietà, come quella che versavano cittadini ebrei e cristiani nei paesi di legislazione coranica⁽¹⁸⁾. I legami culturali crebbero notevolmente anche grazie al lavoro di numerosi ebrei traduttori di opere arabe (in ebraico e viceversa). Questo clima favorì, tra l'altro, l'inserimento degli ebrei nel mondo politico arabo. E' in questo periodo che gli ebrei rafforzano e consolidano le loro attività commerciali nell'area mediterranea, attività che continueranno ad esercitare anche dopo la conquista della Sicilia da parte dei Normanni⁽¹⁹⁾.

Una delle maggiori fonti del periodo arabo è costituita dalla *ghenizà* (archivio) di Al Fustat, (antico Cairo) in Egitto⁽²⁰⁾. In tale archivio sono stati trovati numerosi documenti che mostrano le relazioni fra le varie comunità ebraiche dell'area mediterranea. La maggior parte dei documenti elencano le mercanzie ed i rapporti fra i commercianti ma narrano fra le righe di una vita ebraica quotidiana. Pochi invece sono i documenti che parlano della situazione politica in Sicilia.

Una lettera del 1056 e.v., parla di navi spedite da Mazzara del Vallo verso Messina cariche di mercanzie dirette in Egitto. Un'altra lettera del 1057 e.v., spedita in Egitto da un ebreo di Mahdia (Tunisia), comunica la caduta della città di Messina nelle mani di un nemico identificato come i Normanni, e le successive stragi e

In basso: Fig. 7 - Un'altra lapide sepolcrale ebraica esposta nelle catacombe di vigna Cassia a Siracusa - L'iscrizione recita: «questa è la tomba di Rabbi Ali il cantore, primogenito di Giuda l'anziano il ... la sua anima sia nell'Eden.»





In alto.: Fig. 8 - Il Miqwè - bagno di purificazione rituale ebraico, trovato durante i lavori di ristrutturazione del residence-hotel "Alla Giudecca" in Ortigia - Siracusa. Questo bagno, unico nel suo genere, è tutt'oggi alimentato da acqua sorgiva.

uccisioni di ebrei⁽²¹⁾. Non è chiaro se gli ebrei siano stati uccisi partecipando alla difesa della città o nei saccheggi successivi alla conquista. Le varie lettere scritte da ebrei ai loro fratelli d'oltreoceano mostrano un periodo di transizione molto duro alla popolazione locale, tanto da iniziare una lettera con la frase "cattive notizie dalla Sicilia"⁽²²⁾. Ma una volta completata la conquista normanna, sembra che i cambiamenti nella posizione giuridica e politica degli ebrei non furono così radicali o dannosi. Essi infatti continuarono ad essere rispettati come gruppo etnico-religioso ed i loro contatti con altre comunità ebraiche si mantennero solidi.

Le prime notizie successive alla conquista normanna, sono i documenti che parlano di una costituzione normanna con la quale si proibisce ai giudei di possedere schiavi cristia-



A sn: Fig. 9 - Asservimento degli Ebrei agli Egiziani. Dipinto tombale 1900 a.C.
Sopra: Fig. 10 - Miniatura di manoscritto duecentesco del libro dei "Numeri".





ni⁽²³⁾. Ma le più grandi testimonianze di questo periodo si trovano nei diari o lettere di viaggiatori ebrei che raccontano i loro viaggi in Sicilia.

Nel 1154 soggiorna a Messina il giovane Perahja Jijo, un ebreo di Mazzara diretto in Egitto. Il giovane intellettuale racconta, in una lettera al padre, le abitudini poco ortodosse della comunità di Messina in materia di preghiera e obbedienza ai precetti. Egli rifiutò la proposta fattagli dalla comunità di fermarsi ad insegnare ai giovani ebrei di Messina⁽²⁴⁾.

Una testimonianza di grande rilievo proviene dal *Sefer massa'ot* (libro dei viaggi) redatto da un ebreo spagnolo, Beniamino di Tudela, mercante di pietre preziose, che, fra il 1159 e il 1172 e.v., compie una serie di viaggi nell'area mediterranea passando anche in Sicilia. Osservando le comunità ebraiche, egli ci racconta le condizioni di vita particolarmente favorevoli nell'isola, frutto dell'eredità araba assorbita dai Normanni. Fermandosi a Messina egli definisce il porto cittadino come il miglior imbarco per la Terra Santa, e rileva una comunità ebraica messinese di 200 famiglie. Continuando verso Palermo, trova una comunità di 1.500 famiglie (o individui), la più grande dell'isola⁽²⁵⁾. Da lì Beniamino tocca in sei giorni di viaggio le città di Siracusa, Mazzara, Catania, Petralia e Trapani. Sulle seguenti città non ci racconta nulla, anche se la scelta di passare in tali luoghi può essere collegata ad una presenza ebraica. L'unica cosa di cui egli ritiene importante informarci è il fatto che a Trapani si trova il corallo: tale fatto può essere collegato alla sua professione di mercante di pietre preziose, ma anche alla

lavorazione in cui erano specializzati artigiani ebrei locali.

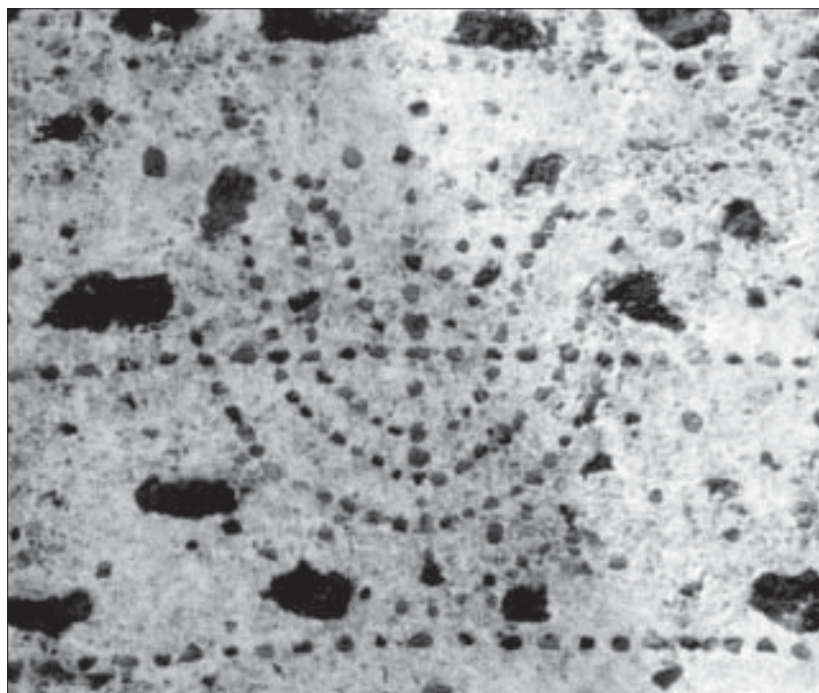
Negli anni immediatamente successivi, soggiorna a Palermo e poi a Messina il poeta margliese Anatoli, che intrecciò rapporti d'amicizia con personaggi delle comunità ebraiche. Sembra che il letterato si sia fermato in Sicilia per poi imbarcarsi verso l'Egitto, come testimoniano i resti della sua produzione poetica ritrovati nella *ghenizà*. Nella sua permanenza in Sicilia il poeta viene inoltre incaricato dalla comunità ebraica di Siracusa di fare nel loro nome una domanda precettistica a Maimonide, la grande autorità rabbinica che allora si stabilì in Egitto⁽²⁶⁾.

Nel 1215, il pontefice Innocenzo III, convocò un concilio dove, accanto alla volontà di disciplinare la morale del clero, l'amministrazione dei vescovi, i benefici ecclesiali e le tasse, affronta anche questioni riguardanti il matrimonio, le decime, la simonia e gli ebrei. La questione ebraica viene trattata nelle costituzioni 67-69 attraverso la promulgazione di una serie di restrizioni gravanti su di loro. Dal momento che si riteneva che i "malvagi" Giudei praticassero l'usura con pesanti interessi sui cristiani, viene proibito il commercio con loro e i Giudei sono costretti a versare alla chiesa le decime e

A sn.: Fig. 11 - Pagina miniata tratta da un codice di Talmūd (sec. XV).

In basso: Fig. 12 - Palazzo Ciambra o della Giudecca, edificato sul sito della Sinagoga di Trapani.





In alto: Fig. 13 - La raffigurazione della menorah tra i contrassegni dei mastri nelle murature del Castello Ursino, a Catania, documenterebbe la presenza di maestranze ebraiche nel cantiere federiciano. (foto O. Valenti)

le offerte. Inoltre vengono obbligati a distinguersi dai cristiani nel modo di vestirsi e a non comparire nella domenica della passione in pubblico. Accanto a ciò si aggiunge l'esclusione degli ebrei da tutti gli uffici pubblici in quanto chi "bestemmia" Cristo non può esercitare un potere sui cristiani⁽²⁷⁾.

Con l'ascesa al potere di Federico II di Svevia (1194-1250), si assiste invece ad un atteggiamento piuttosto ambiguo nei confronti degli ebrei⁽²⁸⁾. Se da un lato il re, di concezione divina, essendo legato al potere papale ordina a tutti gli ebrei di indossare la rotella rossa⁽²⁹⁾ come un segno distintivo o di farsi crescere la barba, dall'altro concede agli stessi una serie di privilegi, come il monopolio dell'industria della seta e l'affrancamento dal controllo fiscale dei vescovi. Inoltre, con i decreti del 1210 e 1224, li protesse dagli attacchi che i crociati diretti in Terra Santa sferravano alle comunità locali. In questa luce la formula stabilita da Federico II: *meberu et chitadini in li chitati et terri di lu dictu Regnu*⁽³⁰⁾, dichiara gli ebrei servi della camera regia appartenenti personalmente al re. Tra l'altro, la presenza di consiglieri e di medici ebrei ed arabi nella vita di corte dello stesso re, ci rende testimonianza della vita politica pluriculturale di quel tempo basata sulla tolleranza reciproca.

Con la morte di Federico II si apre l'era delle persecuzioni verso gli ebrei, che si intensificheranno sempre di più: le restrizioni vietano ai medici ebrei di curare i malati cristiani, di rivestire cariche pubbliche o di avere servi cristiani, di decorare le proprie sinagoghe o di restaurarle e li obbligano a portare un segno distintivo. Addirittura il vescovo di Siracusa obbliga gli ebrei a murare le finestre della loro si-

nagoga con la ragione che le loro liturgie erano eccessivamente pubbliche. Le predicazioni contro gli ebrei si fanno sempre più frequenti tanto da costringerne molti alla conversione o alla partecipazione alle liturgie delle festività cristiane. Artefice di queste opere di istigazione antiebraiche fu l'ordine dei domenicani, che faceva della lotta feroce contro gli ebrei uno dei suoi pilastri principali. A questi faceva triste concorrenza l'opera dei francescani⁽³¹⁾. A Taormina nel 1455 l'ordine dei domenicani si lamenta di fronte al re, che la sinagoga eretta nella vicinanza del convento disturba le loro liturgie. L'oratorio ebraico ed il luogo di sepoltura furono così immediatamente spostati altrove⁽³²⁾. Il fatto dava così legittimità ad un assalto durante la settimana santa e alla conseguente punizione degli assaltatori e successive protezioni degli ebrei⁽³³⁾.

Le imposte a carico degli ebrei diventavano sempre più pesanti: nel 1437, a Palermo, possiamo vedere un notevole contributo finanziario che gli ebrei furono obbligati a versare alla corona per finanziare la spedizione di guerra contro il regno di Napoli⁽³⁴⁾. Nel 1450 un'altra somma in denaro fu versata dalla comunità ebraica della stessa città per rimuovere una falsa accusa. A Catania tanti ebrei minacciavano di lasciare la città a causa delle pesanti tasse, cosa che portò nel 1466 al dimezzamento delle imposte⁽³⁵⁾. Tale riduzione fiscale ci attesta l'importanza che gli ebrei rivestivano per la rendita di questa città, le cui autorità preferivano rinunciare a parte del gettito fiscale piuttosto che al contributo economico che la presenza degli ebrei garantiva.

La fine del XV secolo vede una nuova ondata di persecuzioni legate alle false accuse, come la profanazione dell'ostia consacrata da parte ebraica e i cosiddetti omicidi rituali. Si racconta la storia di un bambino cristiano ucciso da ebrei perché, camminando nella giudecca di Messina, recitava il *Salve Regina*. Il sangue versato usciva dal corpo dell'innocente senza mai fermarsi, denunciando così il reato compiuto. Tale reato dava legittimazione ad un massacro, avvenuto nel 1347, contro i membri della comunità ebraica messinese. Di questo evento è conservata traccia su un frammento lapideo infisso sulla facciata del Duomo di Messina, con l'iscrizione: *Signum perfidorum judeorum*⁽³⁶⁾. Un altro racconto del 1491 narra che a Castiglione, durante la processione, una pietra lanciata ruppe il braccio di un crocifisso. La responsabilità di quell'atto fu addebitata al rabbino della cittadina che fu ucciso⁽³⁷⁾. A Modica, nel giorno della festa dell'Assunzione del 1474, 360 ebrei furono uccisi violentemente⁽³⁸⁾, e un altro massacro avvenuto a Noto portò alla perdita di 500 persone fra i membri della comunità ebraica locale.

Gli episodi di violenza divennero sempre

più frequenti tanto che, nel 1456, ebrei di Siracusa, Palermo Messina e Catania, si unirono nell'intento di recarsi in Terra Santa ma, successivamente, vennero catturati e puniti dalle autorità che non vedevano di buon occhio questo coraggioso tentativo⁽³⁹⁾.

Nel 1488 giunse a Palermo il rabbino Ovadia Yare da Bertinoro, conosciuto soprattutto per il suo commento alla *Mishnà*. Dopo un soggiorno di tre mesi in quella città, respingendo le pressioni operate dalla comunità locale che lo voleva come rabbino-capo, raggiunse Messina da dove partì verso la Terra Santa. Nel resoconto del viaggio inviato al vecchio padre rimasto in Italia, Ovadia scrisse alcune osservazioni preziose sulle comunità ebraiche siciliane: egli sottolineò le loro dimensioni straordinarie, la densità dei quartieri ebraici e le loro occupazioni artigianali ed agricole. Le condizioni di vita della comunità palermitana sembravano al rabbino di una miseria unica: egli descrive gli operai delle botteghe come sporchi e vestiti di stracci, menziona la proibizione ad avere camerieri cristiani, l'obbligo di utilizzare i macelli cristiani, di indossare il segno distintivo (la rotella rossa), di assistere alle cerimonie cristiane e di ricoprire l'incarico di boia⁽⁴⁰⁾.

3. Struttura comunitaria

L'organizzazione della comunità era affidata a due organi: l'autorità rabbinica e il consiglio amministrativo. L'autorità rabbinica funzionava come tribunale di giustizia e decideva in questioni che riguardavano l'osservanza religiosa. Non sempre le loro decisioni furono adottate ma essi, poiché detenevano il potere del *cherem* (scomunica), costringevano indirettamente all'applicazione delle loro sentenze. Di questa autorità facevano parte anche l'insergente del tempio (sinagoga), gli scrittori che stilavano i contratti di matrimonio (*ketubbot*) ed il *mohel* (circoncisore)⁽⁴¹⁾. Un fatto unico, che evidenzia la stretta collaborazione fra l'autorità religiosa ebraica e la comunità locale, testimonia la presenza di un circoncisore cristiano presso la comunità di Castrogiovanni⁽⁴²⁾. Ciò viene rafforzato dalla notizia che, nel 1484, l'ebreo Sore Gissare di Enna chiese a un cristiano di fare da padrino nella circoncisione di suo figlio⁽⁴³⁾, ruolo che nella tradizione ebraica viene spesso riservato ad uno stretto parente o ad una persona a cui la famiglia vuole attribuire l'onore che comporta un gesto del genere.

Il consiglio amministrativo, formato da 12 consiglieri detti *proti*, vedeva una partecipazione equa di rappresentanti di tutte le classi sociali: un terzo dei membri proveniva dai ricchi, un terzo dalle classi medie ed un altro terzo dai poveri. Nonostante ciò possiamo vedere un'imposizione, da parte delle classi potenti, per af-

fermare la loro autorità, specialmente in materia di pagamento delle imposte comunitarie. I potenti, favoriti dalla corona, si assegnavano posizioni chiave nell'esercizio del potere all'interno della comunità o si facevano esentare dal pagamento dei tributi comunitari. Vi erano poi gli esattori dei tributi, i sindaci responsabili delle opere di carità, ed altri amministratori che portavano avanti istituti intracomunitari⁽⁴⁴⁾.

Nel 1396, a Palermo, il re Martino I d'Aragona fondò la corte suprema della comunità ebraica chiamata *dienchelele*, termine che deriva dalle parole ebraiche *dayan klali*, e che significa "giudice generale"⁽⁴⁵⁾. La corte funzionava come corte d'appello per le sentenze date dei singoli *proti* secondo la legge ebraica, ed era vista con molta diffidenza dagli stessi ebrei, in quanto i componenti di tale corte erano eletti fra personaggi favoriti dalla casa reale e in relazione con la medesima. Questo fatto spinse gli ebrei a vedere nella *dienchelele* un organo che, più che curare gli interessi comunitari, curava quelli della casa regnante. Primo a presiedere la corte fu, fino al 1407, Giuseppe Abenafia, seguito da Rais di Siracusa. Successivamente troviamo: Davide di Marseille fino al 1415, Mosè Bonavoglia fino al 1420 e ultimo, dal 1446, Giosuè ben Nacharimd. La corte fu poi trasferita a Messina e abolita nel 1447, prima in tale città e dopo in tutta la Sicilia, secondo la richiesta fatta dalle comunità ebraiche siciliane⁽⁴⁶⁾.

4. Mestieri e professioni

Il noto *Codice diplomatico dei giudei in Sicilia*, scritto dai fratelli Lagumina, mette in evidenza un elevato numero di medici ebrei, eredi della scienza araba e greca. Molti di questi medici godevano di privilegi ed erano vicini alla corte ed alla nobiltà. Fra questi si trovano: il noto Mosè Bonavoglia de' Medici⁽⁴⁷⁾, che studiò medicina all'università di Padova, ottenne la carica di *dienchelele* di tutti gli ebrei della Sicilia, e i cui discendenti continuarono la professione medica, e Yosef Abenafia⁽⁴⁸⁾, rabbino e medico personale del re Martino I d'Aragona, anch'egli nominato *dienchelele* di tutti gli ebrei della Sicilia, ma da essi anche rimosso per essere legato agli interessi dello stesso re. Un'autorità rabbinica che consegue una laurea in medicina ci mostra anche la compatibilità fra scienza e fede nella religione ebraica. Un fatto unico è quello rappresentato dalla donna ebrea di Catania che ottiene dalla casa reale la licenza di esercitare la professione medica in tutto il regno⁽⁴⁹⁾.

Tanti ebrei siciliani hanno anche praticato il commercio intrecciando rapporti con le altre comunità ebraiche sparse sulla penisola e nell'area del Mediterraneo. Il commercio si realizzava specialmente fra la Sicilia, l'Egitto ed i paesi del nord Africa. La Sicilia esportava stoffe pregiate, pelli, olio d'oliva e vari altri prodotti poi rivenduti in tutta l'area mediorientale e

nordaficana, ed in cambio importava le materie prime per diversi degli stessi prodotti, come lino, cotone, coloranti per pelli e stoffe, spezie. Grazie ad una rete di comunità ebraiche fra loro collegate, gli ebrei si potenziarono in tale settore e venivano visti dai sovrani come fonte di profitto⁽⁵⁰⁾.

Tanti altri ebrei si occupavano di attività artigianali e, in particolar modo, come orefici, argentieri e nella lavorazione delle pelli. Ovadia da Bertinoro scrive sulla comunità di Palermo: “si tratta di gente umile di condizione: artigiani dediti alla lavorazione del rame e del ferro, facchini e braccianti”; e sulla comunità di Messina: “(...) si dedicano tutti all’artigianato, eccezione fatta per alcuni commercianti”⁽⁵¹⁾. Un documento dell’archivio di Stato di Sciacca, del 1471, attesta che il busto che contiene le reliquie di S. Pellegrino nella chiesa madre di Caltabellotta, è stato realizzato da un noto orafo ebreo, mostrandoci che gli ebrei non erano esclusi dalla fabbricazione di oggetti sacri cristiani⁽⁵²⁾. Ma l’attività ebraica per eccellenza fu, senza dubbio, la lavorazione della seta, un’attività artigianale sviluppata a Palermo da ebrei nei tempi di Ruggero II, che portò prigionieri giudei dalla Grecia già dal 1147⁽⁵³⁾. Il monopolio già concesso agli ebrei ai tempi di Federico II venne successivamente rafforzato nel 1490, epoca in cui, dopo un periodo di crisi, l’ebreo catanese Caronetto Gerardino venne chiamato a Messina per aprire officine di seta ovunque volesse. In cambio, egli e tutti i suoi lavoratori ricevettero la cittadinanza messinese e il privilegio di essere esenti dal portare il segno distintivo della rotella rossa⁽⁵⁴⁾.

Pochi ebrei invece lavoravano la terra: sia per la proibizione, diffusa per lunghi periodi, di vendere terre agli ebrei, sia per la proibizione di avere servi cristiani in un settore che richiedeva tanta forza lavoro.

Neppure il prestito del denaro e l’usura era svolto dagli ebrei siciliani, essendo formalmente vietato. Secondo i documenti ufficiali del 1363, furono le stesse comunità ebraiche a chiedere la proibizione di praticare il prestito di denaro, senza dare nessuna ragione. In un ulteriore documento presentato dagli ebrei alla corona, essi chiedevano di “proibire il prestito ad usura fra gli ebrei oltre che fra ebrei e cristiani [...] e ciò a causa dei grandi danni che possono derivare da questa attività”⁽⁵⁵⁾. In questa richiesta della comunità ebraica c’è una presa di coscienza ed un insegnamento ricavabile dall’esperienza del passato: l’usura consolidava i pregiudizi presso la popolazione locale ed era una ragione concreta per la realizzazione delle persecuzioni antiebraiche.

5. Vita culturale

L’inserimento degli ebrei della Sicilia in un quadro culturale che li colloca nel-

l’ambito della cultura ebraica sefardita e, successivamente di quella latina, viene mostrato attraverso l’onomastica. Cognomi come Spagnolo e Malta mostrano i paesi d’origine, mentre cognomi come Bonavoglia, Bonavita, Aurefici, e nomi come Gaudio e Benedetto, mostrano un’influenza latina.

La lingua ebraica usata, chiamata anche arabo-giudeo⁽⁵⁶⁾, mostra la ricca fusione di culture sviluppatasi in Sicilia. Sono numerosi i documenti redatti in caratteri ebraici con parole in arabo e in dialetto siciliano. Questi caratteri si trovano nell’*Alfabetin* di Pentecoste, un testo letterario scritto con caratteri ebraici ma in dialetto siciliano in modo da essere comprensibile a tutti i fedeli⁽⁵⁷⁾. Altro reperto con gli stessi caratteri è la *ketubbà* di Messina conservata oggi a Siviglia, dove il testo è stato redatto in aramaico, i nomi degli sposi sono stati scritti in ebraico e la dote della sposa in arabo-magrebino⁽⁵⁸⁾.

Altri ritrovamenti marmorei, fra i quali quello messinese che era collocato sulla parete della sinagoga della città, presentano caratteristiche linguistiche del genere mostrandoci la diffusione di questa miscela linguistica anche nell’ambito del sacro. Tale ritrovamento marmoreo messinese ci informa di una donazione di tre cafisi (antica misura) annui d’olio fatti alla sinagoga di Taormina in memoria del defunto Di Menisci figlio di Salomone; si legge ancora qualora la sinagoga di Taormina non avesse accettato la donazione, la stessa sarebbe stata assegnata alla sinagoga di Messina⁽⁵⁹⁾. Questo tipo di “contratto” inciso su pietra è ritrovabile ancor oggi come tradizione ebraica nelle sinagoghe, dove infatti si possono osservare lastre commemorative affisse alle pareti che ricordano donazioni da parte dei parenti dei defunti.

La vita culturale siciliana è arricchita dalla presenza di numerosi ebrei che lavoravano come traduttori presso le corti dei principi e della nobiltà locale: Faraj di Salomone d’Agrigento⁽⁶⁰⁾, vissuto nel XIII secolo, fra numerosi altri libri di medicina, tradusse, su richiesta del re Carlo d’Angiò, un trattato di medicina dall’arabo, *Il kitab al-zahrawi* di *al-Razzi*, più noto come *Liber continens*, che introduce in Europa l’idea della vaccinazione; Anitub B. Issaco⁽⁶¹⁾, rabbino e medico, anch’egli vissuto nel XIII secolo, tradusse il *Trattato sulla logica* di Maimonide dall’arabo all’ebraico; Mosè da Palermo⁽⁶²⁾, traduttore presso la corte degli Angiò, conosciuto per la traduzione dall’arabo dell’opera di veterinaria intitolata *Trattati di mascalcia attribuiti ad Ippocrate* per la guarigione dei cavalli; Yehuda Shmuel ben Nissim Abu’l Farag d’Agrigento⁽⁶³⁾, che tradusse dal latino numerosi testi qabbalistici. Addirittura Samuele Sala, un ebreo di Trapani, era stato incaricato di trattare la pace, in nome del re

della Sicilia, con il re di Tunisi per riscattare il vescovo di Siracusa caduto schiavo nelle mani dei Saraceni⁽⁶⁴⁾. L'incarico comprendeva l'onere del riscatto, che l'ebreo fu costretto a pagare di propria tasca.

Altro aspetto caratterizzante della vita culturale ebraica è la forte impronta biblica che si mantiene viva in Sicilia fino all'espulsione degli ebrei, come mostrano l'edizione napoletana della *Torà* (1490), basata sull'elaborazione del commento dello spagnolo Mosè Ben Nachman da parte di studiosi messinesi⁽⁶⁵⁾; il commentario dell'*Eruvin* del rabbino Nissim di Messina, allievo del noto Maimonide; Faraj di Salomone d'Agrigento, che scrisse un commento alla *Guida dei perplessi*, di Maimonide; Aaron Abulrabbi di Catania⁽⁶⁶⁾, vissuto fra 1376-1430, esegeta biblico che, dopo aver studiato il *Talmud* a Treviso, si interessò di astronomia, filosofia e *qabbalà*, scrisse un'opera per la difesa del giudaismo ed un commento al commento di Rashi sul Pentateuco con interpretazioni che vanno contro gli esegeti caraiti, musulmani e cristiani, mentre nel 1418, in presenza del papa e dei suoi cardinali, discusse quesiti di natura biblica; Giacobbe B. Hananel, che scrisse un commento al Pentateuco, e il qabbalista e talmudista Yosef Sarragossi, che fondò una scuola mistica a Safed, originario probabilmente di Siracusa⁽⁶⁷⁾. Al riguardo non vengono dimenticate le numerose opere bibliche copiate da ebrei a mano per mantenere viva la memoria religiosa, fra le quali si trovano: i libri del Pentateuco, custoditi nell'Archivio di Stato di Trapani; il trattato teologico-mistico *Aron Edotaj*, composto da rabbi Yeudah ben Yosef Alkarsani del Marocco e copiato per Semuel ben Shem Tov ha-kohen a Polizzi Generosa, ed il *Siddur* copiato a Noto, i cui margini sono stati decorati con passi di Salmi, motivi floreali ed amuleti. Nel *Siddur* si trova una *kinah* (elegia) che descrive un assalto subito dagli ebrei di Noto, riferibile probabilmente al massacro avvenuto in tale città nel 1475⁽⁶⁸⁾.

Non va pure dimenticato il soggiorno in questa terra, durato otto⁽⁶⁹⁾ anni (1280-1288), del noto qabbalista Abraham ben Shemuel Abulafia⁽⁷⁰⁾. Egli si recò in Sicilia dopo che, nel 1280, una "voce interna" lo spinse verso Roma con l'intenzione di chiedere al papa Niccolò III di fermare ciò che causava la sofferenza ebraica. La sua critica sul comportamento del mondo ecclesiastico non fu accolta e, arrivando a Roma, egli trovò una condanna a morte sul rogo firmata dalla Chiesa, condanna che fu poi convertita in un mese di carcere a causa della morte dello stesso papa. Liberato dal carcere, Abulafia, spinto dalla volontà di diffondere il suo insegnamento mistico e convinto di possedere un'ispirazione profetica, arrivò a Messina. Fu proprio lì che scrisse le opere: *'Or hasekkel* sui misteri del tetragramma⁽⁷¹⁾ oggi



custodito nella biblioteca Fardelliana di Trapani e *Otzar eden ganuz*, che contiene dati autobiografici. Fu proprio dalla città dello stretto che egli diede l'annuncio, con tanta sicurezza, che l'era messianica sarebbe cominciata con l'anno 1290 (5050 secondo il calendario ebraico). I messaggi profetici annunciati da Abulafia suscitarono le critiche negative dell'autorità rabbinica del tempo che vedeva in lui una sorta di falso Messia. Uno dei suoi oppositori fu Salomone ben Ardet di Barcellona che, con Achituv ben Isaac, lottava contro quello che ad essi sembrava essere solo un ciarlatano. Le controversie con la comunità siciliana locale diventarono sempre più difficili, tanto da costringere Abulafia a lasciare la Sicilia a favore dell'isola di Comino, presso Malta. Con ciò non si pone fine ad un'esperienza mistica profetica in questa terra. Secondo i ricercatori, documenti del XV sec. mostrano che

In alto: Fig. 14 - "Porta ranni" a Petralia Sottana, in corrispondenza dell'antica Giudecca (foto Carlo S. Manfredini).

in Sicilia esistevano ancora altre esperienze mistiche singolari e addirittura uno di loro parla di un movimento messianico tutto da verificare⁽⁷²⁾.

Ogni comunità aveva la sua sinagoga, e a volte più di una, attorno alla quale ruotava tutta l'attività culturale e liturgica della comunità. Infatti la sinagoga non funzionava solo come luogo di preghiera ma anche di studio e di ritrovo. Ovadia da Bertinoro, descrivendo la sinagoga di Messina, scrive: "la loro sinagoga ha una forma di esedra, aperta nel mezzo e chiusa ai quattro lati; all'interno v'è un pozzo d'acqua viva"⁽⁷³⁾. Lo stesso scrisse: "la sinagoga di Palermo non ha al mondo l'eguale ed è in assoluto degna di lode. Attorno alle colonne di pietra del cortile esterno si avviticchiano piante di vite; non ho mai veduto viti simili" e a proposito della ricchezza in essa contenuta: "mi è stato detto che il valore attuale dell'argento, delle pietre preziose e dei tessuti ricamati in oro è di quattromila monete"⁽⁷⁴⁾.

Capo spirituale di ogni comunità è il rabbino, egli svolgeva i riti e le cerimonie nella sinagoga e la sua carica era a vita. Solo a Messina i rabbini tenevano contatti con i *Geonim*⁽⁷⁵⁾ (VII-XI secolo) di Babilonia, mentre in altre comunità si trovavano rabbini poco istruiti, come si rileva dalle domande fatte da quelli di Siracusa al rabbi Anatoli ben Yosef di Alessandria in materia precettistica, i quali ammettevano di non aver fatto studi elevati⁽⁷⁶⁾.

Se prendiamo in considerazione le descrizioni delle comunità ebraiche siciliane, come quella di Ovadia Yare da Bertinoro, che scrisse sulla comunità palermitana: "di simili a loro non ne ho veduti in nessuna delle comunità; nei giorni feriali, coloro che partecipano al servizio sinagogale sono però talmente pochi che un bambino potrebbe contarli"⁽⁷⁷⁾, o quella di Prahya Yiyo che scrisse al padre sulle abitudini poco ortodosse della comunità di Messina, possiamo arrivare alla conclusione che gli ebrei di Sicilia, nonostante la fioritura delle loro produzioni bibliche, avevano condotto una vita basata su abitudini poco conformi alla precettistica religiosa.

Nel 1466 il re Giovanni II d'Aragona autorizzò gli ebrei ad aprire uno *studium generale* dove potevano condurre corsi e rilasciare diplomi di studio⁽⁷⁸⁾. A Roma, fino al 1904, funzionò la *schola* siciliana⁽⁷⁹⁾.

Tante altre opere scritte da ebrei in Sicilia riguardarono la scienza con particolare interesse verso i settori della medicina e dell'astronomia. Settori, questi, sviluppati nei paesi arabi da dove provenivano tanti ebrei facoltosi. Come esempio di ciò possiamo ricordare Geremia Cohen di Palermo, che scrisse un commento in ebraico al *De sphaera* di Menelao di Alessandria (I-II secolo)⁽⁸⁰⁾; Isacco ben Salomone Alhadib⁽⁸¹⁾, vissuto a Siracusa nel 1426 e poi a

Palermo, autore di un'opera di astronomia intitolata *Klei chemda (Strumenti del desiderio)*, dove descrisse uno strumento astronomico da lui inventato; inoltre scrisse commenti biblici, scientifici, liturgici e opere poetiche fra le quali si trova l'opera *Leshon ha-Zahav* che spiega le misure ed i pesi menzionati nella Bibbia. Ricordiamo, ancora, Mosè Ben Isacco Remos⁽⁸²⁾, medico filosofo e poeta di Palermo, accusato di avvelenare i suoi pazienti cristiani ed in seguito condannato a morte; di fronte al giudice gli viene offerta la vita a condizione della sua conversione al cristianesimo, che egli respinge; "meglio il mio corpo che la mia anima", sembra abbia risposto, prima che fosse eseguita la sua condanna a morte all'età di ventiquattro anni.

In Sicilia esisteva anche il circolo dei poeti ebrei siciliani che, nel XII secolo, includeva personaggi come Samuele da Messina, Saul Nafusi di Palermo, Mosè ben Chazan e Achitov ben Isacco⁽⁸³⁾, autore quest'ultimo del libro di poesia intitolato *Machberet ha-Tene*.

Anche la danza, come nel resto d'Italia, era praticata dagli ebrei di Sicilia. Durante la cerimonia nuziale di Ferdinando d'Aragona con Isabella di Castiglia, celebrata a Palermo nel 1469 parteciparono non meno di 400 giovani ballerini ebrei che formarono il corteo che accompagnava gli sposi. L'eccezionale numero di ballerini alle nozze reali lascia intuire che la danza per gli ebrei siciliani faceva parte integrale della loro tradizione culturale⁽⁸⁴⁾. L'entusiasmo degli ebrei di Sicilia per la danza è testimoniato da un gesto senza precedenti: la comunità ebraica di Sciacca chiese un permesso al re di Sicilia affinché uomini e donne potessero ballare insieme; permesso loro accordato, anche se contrario all'autorità rabbinica che vietava tale contatto in nome della morale ebraica⁽⁸⁵⁾.

6. L'editto d'espulsione

Di conseguenza Noi, dietro consiglio e proposta di alcuni prelati, grandi del reame, cavalieri e altre persone di scienza e del nostro medesimo consiglio, dopo una lunga deliberazione, abbiamo deciso di ordinare a tutti gli ebrei ed ebreie di lasciare il nostro reame e di non più ritornarvi. Noi spediamo questo documento con il quale si ordina l'espulsione di tutti gli ebrei e di tutte le ebreie, qualunque sia la loro età, viventi e abitanti che si trovino nei nostri reami e signorie, sia quelli che sono nati qui, sia quelli che senza esserci nati ci sono venuti o vi si trovino a qualunque titolo, affinché abbandonino i nostri reami e signorie [...], e se si comporteranno in modo da essere trovati nei nostri reami e signorie per vivere o di passaggio per qualunque motivo, essi saranno passibili della pena di morte e di confisca dei

loro beni a profitto del nostro fisco e del nostro consiglio, pena che essi subiranno senza processo né sentenza⁽⁸⁶⁾.

Così, scritto e firmato dal re Ferdinando e dalla regina Isabella, l'editto d'espulsione del 31 marzo 1492. Tre mesi dopo, in un atto senza precedenti, una lunga lettera scritta dagli alti ufficiali del regno di Sicilia al re Ferdinando, espone dettagliatamente i gravi inconvenienti ai quali si andrà incontro con l'attuazione dell'editto d'espulsione⁽⁸⁷⁾. Nonostante ciò, il sovrano preferì ignorare la richiesta delle forze locali e procedere alla cacciata. Gli ebrei, costretti a lasciare la loro amata isola dopo più di quindici secoli di permanenza costante, sono costretti anche a lasciarla in fretta. I beni immobili comunitari, come le sinagoghe, furono sequestrati dal potere politico, venduti come nel caso della sinagoga di Palermo⁽⁸⁸⁾ o trasformati molto spesso in chiese come nel caso delle sinagoghe di Salemi e Calascibetta, divenute chiese di S. Maria della Catena⁽⁸⁹⁾. Tutti i beni personali furono venduti ai cristiani che, in questo modo, trassero profitto dalla fuga ebraica. A Taormina il viceré permise ai giudei di portare con sé soltanto una coltre da letto per famiglia, formaggi per uso personale nonché una sporta piena di chiodi con certe ronche e certe pietre di poco prezzo⁽⁹⁰⁾, materie base con cui ogni famiglia doveva cominciare una nuova vita. Non c'è dubbio che lo sgoigliarsi degli ebrei da tutti i loro beni venne eseguito in modo quasi totale. Gli ebrei cacciati, dovevano anche pagare una tassa fissata dal potere politico per coprire tutte le spese che comportava un esodo del genere⁽⁹¹⁾. Tanti ebrei, a quel punto, preferirono convertirsi alla religione cattolica sperando così in giorni migliori e mantenendo in segreto la loro tradizione religiosa⁽⁹²⁾. Questi nuovi convertiti, chiamati anche marrani (termine proveniente dalla parola *marranos* che in spagnolo significa porci)⁽⁹³⁾, con il loro atto di conversione, non solo erano considerati cristiani di "serie b" secondo la teoria razzista della santa inquisizione, ma vedevano anche crescere nei loro confronti il sospetto ed il controllo. Durante questo periodo tanti dei nuovi convertiti finirono sul rogo o nei sotterranei dell'inquisizione, dove venivano torturati per ammettere la loro appartenenza alla religione giudaica⁽⁹⁴⁾.

Per contro, buona parte degli ebrei che scelsero di lasciare l'isola, trovarono rifugio presso i paesi con cui avevano avuto rapporti commerciali precedentemente: l'Africa del nord, la Turchia, la Grecia ed il Medio Oriente. Fino al secolo scorso esisteva ad Istanbul una sinagoga chiamata *Messina*, distinta da quelle chiamate *Sicilia* e *antica Sicilia*, come testimonianza della provenienza di tali comunità; a Salonicco, fino alla seconda guerra mondiale, esisteva una comunità di siciliani divisa in tre



sinagoghe: *Sicilia*, *antica Sicilia* e la sinagoga di *Beth Aaron*. Altre testimonianze di comunità siciliane in Grecia si trovano a Leptano, Arta, Trikkala, Castoria e Janina. A Damasco, ancora nel 1523, esisteva una sinagoga dei siciliani e altre comunità si trovano in Siria, Tripoli, Cairo e Beirut⁽⁹⁵⁾.

Tanti altri decisero di emigrare verso Israele, terra per loro piena di sentimenti religiosi. Questi ebrei si stabilirono a Gerusalemme e Safed, dove a tutt'oggi esistono comunità italiane consistenti. A Safed visse Rabbi Josef di Saragossa, originario di Siracusa e rinnovatore della comunità presso tale città; la sua tomba in Galilea diventò meta di pellegrinaggio⁽⁹⁶⁾.

Altri ebrei scelsero di trasferirsi nella penisola italiana, in città come Roma, Ferrara, Genova, Milano e Napoli⁽⁹⁷⁾. In quest'ultima gli ebrei poterono rimanere solo fino al 1502, anno in cui il Regno di Napoli venne annesso al Regno di Spagna. Ducati italiani come Ferrara, Firenze e Livorno, videro negli ebrei una forza di sviluppo importante per l'economia delle loro città. A tal proposito emblematico è l'invito di Cosimo de' Medici, che chiamò gli ebrei a risiedere sul suo territorio per contribuire allo sviluppo della città di Pisa come città marittima, garantendo loro condizioni favorevoli e protezione dalla santa inquisizione. Altri ducati invece, come quello di Genova e Milano, impauriti dalla massiccia immigrazione spagnola, preferirono chiudere le porte della città di fronte agli esuli che vi volevano risiedere⁽⁹⁸⁾.

Tentativi, del tutto falliti, di far tornare gli ebrei in Sicilia, con esplicito invito ad opera delle autorità siciliane, si registrano nel 1695, nel 1702 e nel 1740. Nonostante ciò, possiamo vedere che a Palermo, agli inizi degli anni Venti, ebrei arrivati dall'est europeo si stabiliranno in questa città, ma saranno costretti a lasciarla prima del 1938 quando le leggi razziali di Mussolini entreranno in vigore⁽⁹⁹⁾. ■

In alto: Fig. 15 - Il "Muro del Pianto" a Gerusalemme.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

- 1) L. SESTIERI, *L'espulsione dalla Spagna e i paesi di rifugio*; in *E Andammo dove il vento ci spinse, La cacciata degli ebrei dalla Spagna*, Marietti, Genova 1992, pp. 7-8.
- 2) G. LARAS, *Il perché di un'infamia*, in *Orot 2* (1992) [5] pp. 6-7.
- 3) S. SIMONSON, *Prolegomena ad una storia degli ebrei in Sicilia*, in Italia Judaica gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492, Atti del V convegno internazionale di Palermo, Ministero dei beni culturali ed ambientali, 1995, p. 20.; A. MILANO, *La consistenza numerica degli ebrei in Sicilia al momento della loro cacciata*, in: *Rassegna Mensile di Israele*, 20, Roma 1954, pp. 16-24; C. TRASSELLI, *Sull'espulsione degli ebrei della Sicilia*, in: *Annali della Facoltà di Economia e Commercio di Palermo*, 8, Palermo, 1954, p. 25.
- 4) R. LA FRANCA, *Caratteri insediativi e memoria dei luoghi ebraici in Sicilia*, in Italia Judaica, op. cit., pp. 253-267.
- 5) [A. Mil.], *Catania*, in *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem 1972, vol. V, p. 252.
- 6) "Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni...", Atti degli Apostoli, 28, 12.
- 7) [M. St.], *Cecilius of Calacte*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. V, p. 5.
- 8) N. BUCARIA, *Sicilia judaica.*, Flaccovio editore, Palermo 1996, p. 13.
- 9) C. COLAFEMMINA, *Ipopei Ebraici in Sicilia*, in Italia Judaica, op. cit. pp. 304-329; P. ORSI, *Nuovi ipopei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini di Siracusa*, in *Romische quartalschrift*, 14, Siracusa, 1900, pp. 194-197; P. ORSI, *Nuove scoperte di antichità siracusane*, in: *Notizie degli scavi di antichità*, 1891, pp. 394-397; P. ORSI, *Noto Vecchio - esplorazioni archeologiche*, in: *Notizie degli scavi*, 1897, pp. 69-90; M. SHVAKA, *Un'iscrizione giudeo-greca della Sicilia*, in: *Yediot, Bulletin of the Jewish Palestine Exploration Society*, vol. VIII, nos. 1-3, Gerusalemme, 1940-41, pp. 113-115 (in ebraico).
- 10) La sinagoga di Bova Marina, rinvenuta nel 1983 durante i lavori di realizzazione della superstrada, è una delle più antiche sinagoghe scoperte in Italia. Vi si trova un pavimento decorato a mosaico dove sono raffigurati i noti simboli del candelabro a sette braccia, il *lulav* e l'*etrog*.
- 11) B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico dei giudei in Sicilia*, vol. I, doc. X, Società Storia Patria, Palermo 1990, p. 8
- 12) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.* vol. I, doc. V, p. 4.
- 13) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.* vol. I, doc. IV, p. 3.
- 14) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. I, doc. II, p. 1
- 15) F. CHILLEMI, *La giudecca di Messina*, in *Città e territorio* 5 (1996) [5] p. 5.
- 16) N. BUCARIA, *op. cit.*, p.32.
- 17) M. BEN-SASSON, *Gli ebrei in Sicilia, 825-1068*, Machon Ben Zvi, Gerusalemme, 1991, p.13.
- 18) G. CARACAUSI, *Arabismi Medievali in Sicilia*, in *Bollettino centro studi filologici e linguistici*, Palermo, 1983, pp. 180-300.
- 19) Per maggiori informazioni sulla presenza ebraica in Sicilia nel periodo Arabo, vedi: M. BEN SASSON, *Gli ebrei in Sicilia, 825-1068*, Gerusalemme 1991 (in ebraico); M. GIL, *The Jews in Sicily under Muslim rule*, in "Italia Judaica", Atti del convegno internazionale, Bari 18-22 maggio, Roma, 1983, pp. 87-134; S.D. GOITEIN, *A Mediterranean Society*, Berkeley, 1967.
- 20) M. GIL, *Sicily 827-1072 in the light of the geniza documents and parallel sources*, in: "Italia Judaica", op. cit. pp. 96-172; S.D. GOITEIN, *Sicily and southern Italy in the Cairo Genizah documents*, in: *Archivio storico per la Sicilia orientale*, 1971; H. BRESC, *Arabi per lingua. Ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Mesogea, Messina, 2001.
- 21) F. CHILLEMI, *op. cit.*, p. 5.
- 22) N. ZELDES, *Cattive Notizie dalla Sicilia- Testimonianze ebraiche della conquista di Sicilia dai Normanni*, in: *Pe'amim*, 46-7, Gerusalemme, 1991 (in ebraico).
- 23) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. I, doc. XIII-XIV, pp.11
- 24) G. MARTINO, *La giudecca di Messina*, in *Città e Territorio* 6 (1997) [4] pp. 20-21.
- 25) B. DA TUDELA, *Itinerario (Sefer massa'ot)*, versione italiana di Giulio Busi, Luisè, Rimini, 1988, pp. 81-82.
- 26) L. ZUNZ, *Storia degli ebrei in Sicilia*, in: *Archivio storico siciliano*, 62, Palermo, 1879, p. 6.
- 27) *Concilium Lateranense IV*, Costituzioni 67-69, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO et altri, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1991, pp. 265-266.
- 28) Cfr. al riguardo: D. ABULAFIA, *Federico II*, Einaudi, Torino, 1993; R. STRAUS, *Gli ebrei di Sicilia dai Normanni a Federico II*, Flaccovio editore, Palermo, 1992.
- 29) F. LIONTI, *La rotella rossa*, in: *Archivio storico siciliano*, ns. 8, Palermo, 1883, pp.156-169; I. CARINI, *Per la storia della rotella rossa*, in: *Archivio storico siciliano*, 16, Palermo, 1891, pp. 402-404.
- 30) B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico dei giudei in Sicilia*, vol. I, doc. CCCLXXXV, Società Storia Patria, Palermo 1990, p. 499.
- 31) B. SEGRE, *Gli ebrei in Italia*, Fenice 2000, Milano 1993, pp. 26-31.
- 32) L. ZUNZ, *op. Cit.*, p.15.
- 33) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. I, doc. CDXV, p.554
- 34) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. I, doc. CCCLL, p.436
- 35) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. II, doc. CDXCII, p.29
- 36) E. PISPISA, C. TRASELLI, *Messina negli anni d'oro*, Intilla Editore, Messina 1988, p. 332.
- 37) A. SACERDOTI, *Guida all'Italia ebraica*, Marietti, Genova 1986, p. 333.
- 38) N. BUCARIA, *op. cit.*, p. 19.; per la storia degli ebrei a Modica vedi anche: G. La Scala, *Le comunità ebraiche nella contea di Modica*, edizioni Setim, Modica, 1978.
- 39) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. II, doc. CDXXXII, p. 573.
- 40) O. Y. DA BERTINORO, *Lettere dalla Terra Santa*, Versione italiana di Giulio Busi, Edizioni Luisè, Rimini, 1991; M. E. ARTOM, D. CASSUTO, *Rabbi Ovadia Yare da Bertinoro e le sue lettere dalla terra santa*, in: *Jews in Italy: studies dedicated to the memory of U.Cassuto*, Gerusalemme 1988, pp. 54-108; A. Yaari, *Massao't Eretz Israel*, Tel Aviv, 1946 (in ebraico); B. LAGUMINA, *Le giudecche di Palermo e Messina descritte da Obadia da Bertinoro*, in *Atti della R. Accademia di scienze, lettere ed arti*, 3, Palermo, 1896, pp. 3-22; E. OROVITZ, *Sulla precettistica religiosa degli ebrei alla fine del sec. XV secondo le lettere di R. Ovadiah da Bertinoro*, in *Pe'amim*, 37, Gerusalemme, 1988 (in ebraico).
- 41) F. LIONTI, *I ministri della religione presso gli ebrei di Sicilia*, in: *Archivio storico siciliano*, ns. 8, Palermo, 1885, pp. 131-136; L. Zunz, *op. cit.*, p. 27-30.
- 42) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. II, doc. DCLXXXIII, p. 336-338; A. SACERDOTI, *op. cit.*, p.333.
- 43) N. BUCARIA, *op. cit.*, p. 62.
- 44) R. BONFIL, *op. cit.*, p. 74; L.Zunz, *op. cit.*, p. 25-27.
- 45) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. I, doc. CXXXVII, p. 181; F. LIONTI, *Le magistrature presso gli ebrei di Sicilia*, in: *Archivio storico siciliano*, ns. 9, Palermo, 1884, pp. 328-371; L. ZUNZ, *op. cit.*, p. 26.
- 46) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. I, doc. CCCLXXVIII-CCCLXXIX, pp. 481-487

- 47) [A. Mil.], *Bonavoglia Moses de Medici*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. IV, pp. 1201-1202.
- 48) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. I, doc. CXXIII-CXXIV, p. 166-168; [A. Mil.], *Abenafia Joseph*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. II, pp. 64-65.
- 49) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. I, doc. LXIX, p. 99
- 50) N. ZELDES, M. FRENKEL, *Il commercio con la Sicilia-commercianti ebrei nel Mediterraneo fra Sec. XII-XIII*, in: *Michael*, ns. 14, Gerusalemme, 1997; E. ASHTOR, *The Jews in the Mediterranean trade of the later Middle Ages*, in: Hebrew Union College Annual, 55, Gerusalemme, 1984, pp. 159-178; R. STRAUS, *op. cit.*, pp. 65-75.
- 51) O. Y. DA BERTINORO, *op. cit.*, pp. 12-18.
- 52) N. BUCARIA, *op. cit.*, p. 41.
- 53) [j.s.s.], *Palermo*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. XIII, pp. 28-30.
- 54) E. PISPISA, C. TRASELLI, *op. cit.*, p. 432; B. e G. Lagumina, *op. cit.*, vol. I, doc. DCCCIV, p. 501; doc. DCCCLXV, p. 565.
- 55) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. I, no. 151, pp. 201-203.
- 56) Per maggiori informazioni sulla lingua parlata dagli ebrei in Sicilia cfr.: L. ZUNZ, *op. cit.*, pp. 36-38; B. ROCCO, *Le tre lingue usate dagli ebrei in Sicilia dal sec. XII al sec. XV*, in *Italia Judaica*, Atti del Convegno..., pp. 355-369; F. OLIVERI, *Le lingue della Sicilia*, Ed. Krea, Palermo, 1999; C. TRASELLI, *Sulla diffusione degli ebrei e sull'importanza della cultura e della lingua ebraica in Sicilia, particolarmente in Trapani e in Palermo nel secolo XV*, in: *Bollettino del centro studi filologici e linguistici siciliani*, 2, Palermo, 1954, pp. 376-382.
- 57) G. SERMONETA, *Alfabetin, traduzione giudeo-siciliana in caratteri ebraici del servizio della pentecoste*, Palermo, 1994.
- 58) N. BUCARIA, *op. cit.*, pp. 39-40.
- 59) B. ROCCO, *Iscrizione giudeo-araba a Messina*, in *Vetera Christianorum* (1992) [29] pp. 345-357; C. ROTH, *The Messina Synagogue Inscription or alas poor zunz!*, scritti sull'ebraismo in memoria di Guido Bedarida, Firenze, 1996.
- 60) N. BUCARIA, *Arte ebraica in Sicilia*, in: *Kalòs*, n. 2, anno 13, Palermo, 2001, pp. 4-13; [A. Mil.], *Faraj Moses ben Solomon da Agrigento*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. VI, pp. 1179-1180.
- 61) L. ZUNZ, *op. cit.*, p. 30; [UC./ ED.], *Achitub ben Isaac*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. II, pp. 466-477.
- 62) [J.B. S.], *Moses da Palermo*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. XII, 433-434.
- 63) N. BUCARIA, *op. cit.*, p. 20.
- 64) Saraceno, indica l'appartenente ad una antica tribù semitica di predoni nomadi del Sinai meridionale, ripetutamente repressa dalle autorità romane e bizantine.
- 65) [J.s.s.], *Messina*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. XI, p. 1427.
- 66) [J.M.r.], *Abulrabi Aaron*, in *Enciclopedia Judaica*, vol. II, pp. 196-197; L. Zunz, *op. cit.*, p. 32.
- 67) [Ed.], *Sicily*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. XIV, p. 1495.
- 68) Sia il libro 'Aron edotai che il Siddur sono oggi conservati presso la Biblioteca Palatina di Parma.
- 69) Non è la prima volta che la presenza di Abulafia in quest'isola viene registrata: sappiamo che fra gli anni 1273-1279 egli compì una serie di viaggi in Italia, Sicilia e Grecia, quindi la scelta della Sicilia può essere collegata ai fatti precedenti.
- 70) M. IDEL, *The ecstatic Kabbalah of Abraham Abulafia in Sicily and its transmission during the Renaissance*, in *Italia Judaica*... pp. 330-354; M. IDEL, *L'esperienza mistica in Abraham Abulafia*, Editoriale Jaca Book, Milano, 1992; [G. Sach.], *Abulafia Abraham ben Samuel*, in *Enciclopedia Judaica*, vol. II, pp. 185-186.
- 71) Tetragramma, così è chiamato il nome di Dio che consiste di quattro lettere JHWH.
- 72) A. Z. ESHKOLI, *Sul movimento messianico in Sicilia*, in Tarbitz, 11, Gerusalemme, 1940 pp. 207-201 (in ebraico); I. N. EPSTEIN, *sul movimento messianico in Sicilia*, in Tarbitz, 11, Gerusalemme, 1940, pp. 218-219 (in ebraico); N. ZELDES, *Un miracolo in Sicilia - alcuni chiarimenti sul movimento messianico in Sicilia*, ib.
- 73) O.Y. DA BERTINORO, *op. cit.*, p. 18
- 74) O.Y. DA BERTINORO, *op. cit.*, p. 13-14.
- 75) Titolo dei capi delle scuole rabbiniche superiori in Babilonia nei secoli VII-XI e.v. Successivamente diviene il modo di indicare i grandi maestri.
- 76) [Y. Ho.], *Anatoli ben Joseph*, in *Enciclopedia Judaica*, vol. II, pp. 929-930.
- 77) O.Y. DA BERTINORO, *op. cit.*, pp. 12-13.
- 78) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. II, doc. CDXCI, pp. 28-29.
- 79) A. ESPOSITO-MICHAELA PROCACCIA, *La schola sicularum de Urbe: la fine della storia*, in *Italia Judaica*, *op. cit.*, pp. 412-423; N. BUCARIA, *op. cit.*, p. 22.
- 80) Menelào di Alessandria, matematico e astronomo greco. Scrisse il trattato *Spherica* dove sono presenti le proprietà dei triangoli sferici e i primi fondamenti della trigonometria sferica, presentata come disciplina separata dall'astronomia. AA.VV., *Menelào di Alessandria*, in *Enciclopedia Zanichelli*, p. 1148.
- 81) [A.M.H.], *Alhadib Isaac ben Solomon ben Zaddik*, in *Encyclopedia Judaica*, vol. II, pp. 205-206.
- 82) [YO. D.], *Remos Moses ben Isaac*, in *Encyclopedia Judaica*, vol. XIV, pp. 70-71.
- 83) S. STERN, *Un circolo di poeti siciliani ebrei nel secolo XII*, in *Bollettino studi filologici linguistici siciliani* (1956) [4].
- 84) Z. FRIDHEBER, *Danza ebraica nello specchio generazionale*, in *Machol be-israel* (1994) [4] pp. 46-47 (in ebraico).
- 85) Z. FRIDHEBER, *op. cit.*, pp. 46-47.
- 86) Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, *Editto di Espulsione*, in: *Bollettino della Comunità Ebraica di Milano* 48 (1992) [3] pp. II-III inserto *Sefarad*; B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. III, doc. DCCCLXXXIII, pp. 19
- 87) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. III, doc. DCCCXCIV, p. 45
- 88) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. III, doc. MXXXL, p. 273.
- 89) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. III, doc. MLI-MLIV, pp. 280-284
- 90) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. III, doc. DCCCCXCIII, pp. 194-195.
- 91) A. SACERDOTI, *op. cit.*, p. 332.; B. e G. Lagumina, *op. cit.*, vol. III, doc. MXII, pp. 220-227; doc. MXIV-MXXII, pp. 228-252; doc. MXXXIV, p. 264, doc. MLV, p. 284
- 92) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. III, doc. DCCCCXV, p. 77; doc. DCCCLXXVII, pp. 96; doc. DCCCCXL, pp. 113-115; doc. MLVI, p. 286; doc. MLXI, p. 292.
- 93) F. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano- ebrei marrani e inquisizione spagnola prima, durante e dopo la cacciata del 1492*, Sellerio, Palermo, 1993, pp. 120-169; D. MEGHNAGI, *Tra storia e memoria*, in *Orot* 2 (1992) [5], pp. 8-13
- 94) J. PÈREZ, *Historia de una tragedia, la expulsión de los judios de Espana*, Critica, Barcelona, 1993, pp. 55-75; cfr. F. RENDA, *op. cit.*
- 95) S. SCHWARZFURCHS, *The sicilian jewish communities in the Ottoman empire*, in *Italia Judaica*, *op. cit.*, pp. 398-41.
- 96) S. SCHWARZFURCHS, *op. cit.*, pp. 397-398.
- 97) B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol. III, doc. MXXXI, pp. 258.
- 98) L. SESTIERI, *op. cit.*, pp. 15-25; A. Toaff, *Gli ebrei Siciliani in Italia dopo l'espulsione. Storia di un'integrazione*, in: *Italia Judaica*, *op. cit.*, pp. 382-397.
- 99) [J.S.S.], *Palermo*, in *Encyclopaedia judaica*, vol. XIII, pp. 28-30; L. VINCENTI, *Storia degli Ebrei a Palermo durante il fascismo. Documenti e testimonianze*, Offset, Palermo, 1998